

Persona e libertà. Per un'autonomia responsabile

Person and Freedom. For a Responsible Autonomy

Flavio Felice*

Il presente numero della rivista «Prospettiva Persona», a differenza dei precedenti, non propone un particolare filo rosso che lega i singoli contributi. Con gli amici e con i colleghi del comitato editoriale abbiamo pensato di raccogliere una serie di articoli su questioni non necessariamente omogenee, ma che rispondessero comunque all'esigenza di approfondire i temi che sono cari alla storia e alla prospettiva personalista che caratterizzano la nostra rivista.

I contributi che qui presentiamo rispondono ad un'istanza fondamentale, che credo qualifichi la rivista sin dalla sua fondazione nel 1992 e che potremmo sintetizzare con il titolo: *Persona e libertà. Per un'autonomia responsabile*. Ho pensato a un tale titolo dopo essermi imbattuto in un'incisione posta sullo stipite del portone d'ingresso del palazzo municipale del comune di Pescocostanzo (AQ): “*Sui domina*”. È il motto del paese che fa riferimento all'atto del 1774 con il quale Pescocostanzo, riscattandosi dal dominio feudale, assunse il titolo di *Universitas sui domina* (padrona di sé). È una storia che accomuna Pescocostanzo a tanti comuni italiani e ci consente di riflettere sul principio che anima il tema dell'autonomia: la sussidiarietà, al quale abbiamo dedicato il numero 121 della nostra rivista e sul quale vorrei brevemente ritornare, prima di introdurre i contributi del presente fascicolo.

Universitas sui domina rimanda ad una delle massime che hanno maggiormente influenzato lo sviluppo della teoria politica, è la nota locuzione di Bartolo da Sassoferrato: “*Universitas superiorem non recognoscens est sibi princeps*”, con la quale il giurista riconosceva l'autonomia dei comuni e delle signorie, rispetto alla pretesa potestà dell'impero e del papato. Effettivamente, il riconoscimento giuridico dell'autonomia, a livello comunale, e la rilevanza politica che essa assume sono i caratteri fondamentali del principio di sussidiarietà.

* Flavio Felice, Direttore editoriale «Prospettiva Persona». Professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, Università del Molise.

«La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato» (art. 114 C.). Siamo al cuore del principio di sussidiarietà, interpretato nella sua dimensione verticale, ma la costituzione italiana prevede anche la dimensione orizzontale, ai sensi del comma 4 dell'articolo 118. È per questa ragione che, al di là del giudizio di merito sulla proposta di legge che intende applicare l'articolo 116 della Costituzione, sulla quale si può pensare tutto il bene e tutto il male possibile e immaginabile, crediamo che la questione dell'autonomia rinvii a questioni di principio che toccano il cuore della teoria politica e investono lo stato di salute delle democrazie liberali.

Interrogarsi sul principio di sussidiarietà significa innanzitutto porsi il problema di quale ordine per la *civitas*, quali relazioni favoriscono la società aperta e quali invece potrebbero metterla in pericolo. Significa, dunque, andare al cuore delle scienze sociali, porsi la domanda sul come e sul perché del darsi di un fenomeno o di una istituzione e interrogarsi ancora sul come e sul perché una data istituzione è opportuno che funzioni affinché la matrice liberale della società aperta possa emergere.

È stato merito di Friedrich Hayek se la riflessione epistemologica sulle scienze sociali ha acquisito la consapevolezza che l'elemento empirico delle scienze sociali consiste in proposizioni relative ai modi di acquisizione della conoscenza. Il problema che pone Hayek all'analisi dei fenomeni sociali ha a che fare con il problema della "divisione della conoscenza". Hayek si prefigge l'obiettivo di comprendere come la spontanea interdipendenza di un numero imprecisato di persone, ciascuna portatrice di un numero altrettanto imprecisato di informazioni, possa raggiungere un certo ordine, per la cui realizzazione sarebbe altrimenti necessaria una coordinazione consapevole, predisposta da qualcuno che disponga della conoscenza complessiva di tutti i soggetti che intervengono nella relazione di interdipendenza. La realtà ci dice che i *dati* sui quali si basa il ragionamento politico non sono affatto *dati*, almeno non sono disponibili ad alcuna mente superiore.

Ne consegue che la questione rilevante relativa alla decisione pubblica non risiede nella discussione se pianificare o meno, bensì se la pianificazione debba essere effettuata da un'autorità centrale oppure debba essere condivisa da una pluralità di individui, secondo lo schema delineato anche da Luigi Einaudi nel saggio del 1933 *Il mio piano non è quello di Keynes*.

Il principio di sussidiarietà delinea i rapporti tra le persone e le istituzioni, a partire dalla consapevolezza che la dimensione pubblica non risiede in un ente terzo che ne certifica la rilevanza: lo Stato (*status rei publicae*), bensì nel fatto che ciascuna persona è soggetto e comunità ed esprime la propria umanità manifestando il proprio *status publicus*.

Dunque, la sussidiarietà contrasta con ogni forma di accentramento, pertanto lo statalismo e ogni forma di pretesa assolutistica e di monopolio del potere sono contrari alla *governance* di tipo sussidiario. La *governance* sussidiaria genera partecipazione, ossia il protagonismo dei soggetti; in pratica, permette loro di esercitare, il più possibile, la funzione sovrana, partecipando, in una certa misura, al processo decisionale che riguarda questioni di interesse comune.

Venendo ai contributi del presente numero, esso si apre con un articolo di Rosanna Marsala, intitolato: *Rodolfo De Mattei studioso di Gerolamo Savonarola, coscienza critica del suo tempo*. L'Autrice ci mostra come, Rodolfo De Mattei, in tutta coerenza con il suo metodo di studio e di ricerca, a fronte di coloro che nel corso dei secoli si sono sbizzarriti nell'uso di una miriade di epiteti da dare al frate domenicano, ci presenta un Savonarola libero dai «lacci» dei luoghi comuni. Nei suoi scritti De Mattei mette in luce le qualità di pensatore politico del frate e la sua lezione morale. Ritiene, inoltre che sia necessario inquadrare la figura di Savonarola nella Firenze o meglio nella società italiana del XV secolo.

Nel secondo contributo, intitolato: *Il dilemma dell'ordine esteso. Intorno alla nuova edizione italiana di La presunzione fatale. Gli errori del socialismo di Friedrich August von Hayek*, Giacomo Brioni, a partire dalla nuova traduzione italiana dell'opera di F.A. von Hayek *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, articola alcune delle implicazioni dell'eredità hayekiana per il campo della teoria politica e, in maniera più circoscritta, per il liberalismo classico. L'Autore sostiene che il dilemma posto dal libro – la relazione tra piccoli gruppi sociali e l'ordine di mercato – dovrebbe costituire la questione centrale per ogni filosofia politica che intende spiegare il funzionamento di una società pluralistica. In relazione a questo, si osserva come il problema dello statuto dei gruppi d'interesse sia emerso a più riprese nella storia del pensiero politico. Esaminando i diversi modi in cui questo problema è stato affrontato, si possono far emergere importanti tensioni paradigmatiche, sia esterne, sia interne alla teoria liberale.

In *Pace, mercato e libertà. L'ordine internazionale dal pensiero liberale classico a Mises e Röpke*, Carlo Marsonet esplora il tema della pace, del mercato e della libertà in riferimento ad alcuni autori classici del pensiero liberale e due autori contemporanei. Il proposito è di mostrare come, contrariamente a certe posizioni ideologiche, il liberalismo abbia una teoria internazionale, la quale vede nella pace il suo principio motore, e non possa essere confuso con il mercantilismo. A tal proposito, si esaminano brevemente le idee in merito di tre autori classici del pensiero liberale, segnatamente Montesquieu, Adam Smith e Benjamin Constant, facendo vedere

come non si possa pensare il liberalismo senza la pace. In seguito, anche per l'anniversario della pubblicazione di alcuni loro importanti libri, si passa a considerare due liberali novecenteschi come Ludwig von Mises e Wilhelm Röpke. In conclusione, attraverso il breve e sommario percorso tracciato emerge nitidamente l'idea che liberalismo e pace sono intimamente connessi: l'uno senza l'altro non è in grado di autosostenersi.

Giovanni Giorgio è l'autore del saggio: *La via cristiana alla perfectio, tra artes mechanicae e capitale*. Sulla scia di un'ampia letteratura, l'Autore intende fornire un punto di vista alternativo alla nascita dello spirito del capitalismo, così come ce l'ha raccontata Max Weber. E vorrebbe fornirlo cercando di ricondurre i primordi del capitalismo, intervenuto con la nascita delle città, alle più remote radici medievali della rivalutazione del lavoro e della tecnica. Il tutto sotto l'egida dell'ideale della *perfectio christiana*.

La sezione "Prospettiva *civitas*" si chiude con il contributo di Danilo Breschi: *Da nichilista inconsapevole a nichilista pentito? Carl Schmitt e la tirannia dei valori*. L'articolo offre una riconsiderazione critica di un celebre testo di Carl Schmitt, breve ma fecondo, pubblicato nel secondo dopoguerra: *La tirannia dei valori*. Questo testo, che gode di numerose traduzioni italiane, consente di formulare alcune considerazioni critiche sulla più generale opera schmittiana. Nell'articolo si esamina il contenuto del testo alla luce sia del pregresso percorso umano e intellettuale del giurista tedesco sia del dibattito costituzionale nella Repubblica federale di Bonn. In particolare, l'autore si interroga sul rapporto tra teoria politica e nichilismo in Schmitt, tenendo conto anche delle testimonianze di alcune eminenti personalità culturali che lo hanno conosciuto e frequentato. L'analisi intende infine mostrare le aporie insite nell'impostazione teoretica del discorso politico schmittiano e come esso sia riconducibile al movimento culturale del "nichilismo tedesco" ben descritto da Leo Strauss nel 1941.

La sezione "Prospettiva *Logos*", curata da Settimio Luciano, è dedicata ai trent'anni dalla morte dello storico e politico Giovanni Spadolini. Come ricorda il curatore di "Prospettiva *Logos*", Spadolini era entrato tardi in politica e aveva alle spalle quasi vent'anni di insegnamento di storia moderna e contemporanea, presso la facoltà di Scienze politiche dell'università di Firenze. Gli articoli raccolti presentano una panoramica delle tante attività culturali e politiche, svolte nelle varie fasi della sua vita, evidenziando l'apporto originale offerto tanto alla cura istituzionale quanto alla ricerca storiografica.

Il numero si chiude con un articolo di Vincenzo Di Marco sull'opera di Mario Pomilio: *Il Natale del 1833*, nel quale lo scrittore rilegge la struggente poesia di Alessandro Manzoni. L'articolo di Di Marco segue quello di

Simone Gambacorta, pubblicato nel numero precedente, sempre dedicato al Manzoni di Pomilio, e testimonia l'interesse della nostra rivista per l'opera letteraria dello scrittore abruzzese. Nel presente contributo, l'Autore esamina il contesto culturale nel quale maturano le domande che Pomilio, per il tramite di Manzoni, pone a se stesso e a ciascuno di noi sul vivere. L'articolo ci offre lo spunto per riflettere sul tema della morte prematura, sulla elaborazione del lutto, sulla scrittura poetica e sul rapporto dell'uomo addolorato con il Dio della tradizione cristiana.